

ITALIA, QUO VADIS?

ADRIANO CAVADINI *

L'atteggiamento provocatorio e intimidatorio assunto dal Governo italiano nei confronti di molti suoi cittadini e soprattutto della Svizzera sta deteriorando assai i rapporti di amicizia e di stretta collaborazione che hanno sempre contraddistinto le due nazioni. Si è persino dimenticato che la Svizzera è l'unica al mondo che ha un cantone di lingua italiana e che l'italiano è una delle quattro lingue nazionali.

Intanto è utile chiedersi perché gli italiani hanno portato i soldi all'estero, non solo in Svizzera e nelle banche del cantone Ticino. Un primo motivo va ricercato nel forte sviluppo dell'Italia dopo i tragici anni della Seconda guerra mondiale e nella paura che il potere venisse assunto da una maggioranza comunista. Un secondo motivo fu la costante perdita di valore della lira che dai quasi 7 franchi per 1.000 lire fino agli anni Settanta precipitò costantemente a un livello di 60-70 cts per 1.000 lire. Solamente grazie alla possibilità per l'Italia di aderire alla zona euro sin dalla sua creazione nel 1999 ai cittadini di questa nazione vennero risparmiati altri crolli della lira e ulteriori perdite di valore dei risparmi accumulati fino a quella data. Una terza causa è lo scarso senso dello Stato nel cittadino italiano, confrontato purtroppo con esempi di clientelismo, corruzione (l'Italia è al 55. posto nella graduatoria internazionale su 180 nazioni, tra le ultime dei Paesi più avanzati con un punteggio di 4,8 su 10), spreco di risorse pubbliche per opere incompiute, quasi ultimate e mai adoperate, come ha denunciato recentemente il procuratore generale della Corte dei conti.

Basta seguire ogni tanto «Striscia la notizia» per rendersi conto di ciò: strade avviate e mai aper-



te, gallerie quasi pronte (come quella di Oria), ma con i lavori di finitura fermi da anni, ospedali, scuole, penitenziari e altre infrastrutture costruite e rimaste inutilizzate. A ciò si aggiungano gli apparati amministrativo, legislativo ed esecutivo con elevati costi di funzionamento; un'imposta sul valore aggiunto del 20% e imposte dirette per il cittadino e le aziende con percentuali oltremodo punitive. Confrontato con queste realtà, non certo incoraggianti, acute da una politica sempre più litigiosa, il cittadino ha cercato e cerca di difendersi ricorrendo a un'economia sommersa importante e trasferendo una parte dei suoi redditi e capitali all'estero. Se è giusto che uno Stato combatta queste pratiche è altresì comprensibile che senza un sensibile e chiaro miglioramento della situazione sul fronte degli sprechi, delle spese statali superflue, del peso della fiscalità, della lotta alla criminalità organizzata, della rinuncia a continui cambiamenti di legge e regole per non citare che alcuni esempi, il cittadino italiano cerchi di tutelare i frutti del suo lavoro. La risposta al problema dei soldi all'estero deve perciò essere trovata all'interno dell'Italia, in primo luogo dalle persone che il popolo ha scelto come suoi legittimi rappresentanti. E non nelle nazioni verso le quali l'italiano si è rivolto. Riconquistare la fiducia del cittadino dovrebbe essere l'obiettivo principale dello Stato, l'unico che porterebbe gradualmente all'abbandono di pratiche illecite e al ritorno a un comportamento corretto da parte dei cittadini, segnatamente di

quelli responsabili del buon funzionamento delle aziende.

L'atteggiamento minaccioso assunto verso chi detiene capitali all'estero non è certamente la strada più adatta per riconquistare questa fiducia, con uno strumento che comincia a mostrare molti rischi ad esempio sul fronte dell'IVA. A meno che questo scudo sia stato anche pensato come manovra diversiva da temi interni o per altri scopi, visto che l'anonimato favorirà il rientro di capitali della criminalità.

Con lo scudo fiscale le piazze finanziarie estere come la Svizzera sono così diventate il bersaglio da colpire e smantellare, principalmente per reperire nuove risorse per uno Stato che non riesce più a controllare l'espansione della spesa pubblica. Infatti il ministro ideatore del terzo scudo fiscale ha chiaramente detto al presidente della Confederazione che il suo scopo è di avere soldi, grazie alla sanatoria del 5% che colpirà i capitali denunciati direttamente o indirettamente al fisco italiano entro il 15 dicembre prossimo.

Tuttavia, gli effetti pratici di questo scudo sulle finanze dello Stato italiano saranno nella realtà veramente minimi e rappresenteranno una goccia nei conti del 2009. Infatti, le spese attuali dello Stato italiano nella sua globalità, comprensive di sanità, pensioni, apparato statale, scuole, sostegno ad aziende e a enti locali e regionali pubblici, sono di circa 750/800 miliardi di euro, non interamente coperte dalle entrate. Una cifra che equivale a circa due miliardi al giorno! Una sanatoria del 5% su capitali dichiarati di 50 miliardi darebbe 2,5 miliardi, su 100 miliardi 5 miliardi di euro di introiti straordinari che perciò basterebbero a coprire da uno a due giorni al massimo dei costi dello Stato italiano.

Peraltro questo introito non ci sarà più nel 2010. Era allora necessario l'atteggiamento aggressivo nei confronti della Svizzera e del Cantone Ticino, con controlli delle auto che transitano alla frontiera, probabili accertamenti sul nostro territorio da parte di agenti infiltrati, con dichiarazioni intimidatorie verso i propri cittadini, che spesso appartengono alla ristretta cerchia di quelli che hanno fatto dell'Italia e dei suoi prodotti una nazione fra le più innovative e conosciute in tutto il mondo? Non era forse più facile e interessante anche per il fisco italiano trovare con le nazioni meta dei capitali italiani soluzioni intelligenti che fossero nell'interesse di tutti, ma non dei criminali? Evitando il clima da Stato poliziesco che a medio-lungo termine potrebbe ottenere effetti contrari a quelli voluti?

Sono convinto che la maggioranza degli italiani con capitali all'estero vorrebbe regolarizzare la propria posizione per non correre rischi e per poter disporre più liberamente e facilmente dei loro soldi anche con gli eredi. Con un approccio diverso, costruttivo e non solo punitivo, si sarebbero individuate soluzioni durature e valide giuridicamente per soddisfare questo desiderio e rispondere alle esigenze dell'ente pubblico. Il problema non si esaurirà con lo scudo fiscale attuale, per cui il dialogo sarà indispensabile. Come lo sarà un ripensamento della strategia delle nostre banche e un ulteriore miglioramento delle loro prestazioni. Tuttavia, da una nazione a noi così vicina e amica, che trae innegabili vantaggi dalle ottime relazioni finora avute con la Svizzera, ci saremmo aspettati un comportamento diverso, meno ostile e meno aggressivo.

* già consigliere nazionale